

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

(Rassegna a cura di Elisa Costanzo)

Dalla ripresa dopo le vacanze estive alla fine del 2015, sull'onda dei dati sul Mezzogiorno diffusi a fine luglio dalle Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ e dalla Direzione del Partito Democratico in agosto dedicata al tema, il dibattito sul Sud praticamente non si è fermato. Di Sud si è parlato all'interno dell'iter della Legge di Stabilità, da ottobre a dicembre; al Sud è stato dedicato il Masterplan, le cui linee guida sono state rese note dal Governo ai primi di novembre. Alla fine di ottobre la presentazione del Rapporto SVIMEZ alla Camera dei Deputati alla presenza della Presidente Laura Boldrini ha ulteriormente contribuito a far discutere su alcune proposte di intervento da realizzarsi per lo sviluppo del Sud, a iniziare dalla proroga della decontribuzione per i neoassunti potenziata per il Mezzogiorno.

I mesi da settembre a dicembre, periodo di osservazione di questa rassegna, sono stati segnati anche dalle prime azioni dei Governatori delle Regioni meridionali insediatasi dopo le elezioni amministrative, dalla definizione dei «Patti per il Sud con le Regioni e le Città metropolitane» quale complemento del Masterplan al fronte No Triv guidato da Michele Emiliano e contrario allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi meridionali. Molti intellettuali intervenuti nella discussione sullo sviluppo del Sud hanno accusato le Regioni di aver affossato ogni progetto di sviluppo che andasse oltre la dimensione locale e che coinvolgesse più soggetti e livelli di governance: un classico leit motiv italiano che ritorna, puntualmente, periodicamente.

Il Governo e il Sud

Alla ripresa lavorativa dopo le vacanze estive, settembre si apre fra gli echi della discussione sulla Direzione PD dedicata al Sud il

7 agosto, di cui abbiamo riferito nello scorso numero della Rivista, e la polemica sulla mancata partecipazione del Presidente del Consiglio all'inaugurazione della Fiera del Levante il 12 settembre (il premier sceglie di volare a New York per assistere alla finale di un torneo di tennis a cui concorrono due atlete italiane).

L'iter proposto alla Direzione PD sul Sud si prefiggeva di avviare all'interno del partito una profonda discussione sul tema, così da giungere alla definizione di una linea politica unitaria entro la metà di settembre; i risultati di questa prima organica riflessione sarebbero poi dovuti confluire nel Masterplan, il «Piano Sud», che si ipotizzava pronto per il 15 ottobre, in concomitanza con l'inizio di discussione della Legge di Stabilità. Successivamente il Governo manifesta l'idea di affiancare al Masterplan 15 Patti territoriali siglati con Città metropolitane e Regioni; Patti che dovranno contenere precisamente interventi condivisi, tempi di realizzazione, risorse disponibili, e che dovranno essere conclusi entro il mese di dicembre. Se quindi le linee generali del Masterplan sono in qualche modo confluite nella discussione della Legge di Stabilità, i Patti territoriali avranno invece vita autonoma.

Come ricorda Alessandro Laterza nell'articolo *Se si fa bene per il Sud si fa bene per l'Italia*, (pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 16 settembre e con il titolo *Piano per il Sud, l'impegno c'è, ora vediamo se saranno rose*, anche sulla «Gazzetta del Mezzogiorno»), le principali linee di lavoro allo studio del progetto, che emergono da alcune anticipazioni, sono certamente condivisibili (infrastrutture, sgravi contributivi e credito d'imposta per le nuove assunzioni, fiscalità a sostegno degli investimenti) ma ci sarebbero ancora almeno quattro aree da inserire nel Piano: *governance* delle politiche di coesione (con la necessità di assegnare una delega per tenere insieme il coordinamento dei Fondi strutturali e dei fondi nazionali per lo sviluppo e la coesione), infrastrutture e territorio (con la definizione di tempi e modi certi di attuazione degli interventi e un maggior sostegno alla riqualificazione urbana), occupazione (con la proposta di adottare il credito di imposta per gli investimenti e il rinnovo della decontribuzione dei nuovi assunti) e Patto di stabilità (scorporare la spesa cofinanziata dai Fondi strutturali dal calcolo del Patto). Ma tutte queste proposte, in parte sostenute anche da Confindustria, vanno viste e portate avanti in un'ottica del tutto nazionale e non territoriale; tanto più che, conclude Laterza, se si investe al Sud il 40% dell'impiego diventa domanda per le imprese del Centro-Nord.

Invita a tenere il Masterplan strettamente connesso alla Legge di Stabilità anche Massimo Lo Cicero su «Il Mattino» del 3 settembre, *Come unire Sud e Nord in un piano. E vincere la sfida*. Secondo Lo Cicero è infatti questa la condizione essenziale per evitare che il Sud venga continuamente considerato come una «riserva indiana»: non serve insomma una «manovra per il Sud» ma un forte legame tra politiche di riduzione degli squilibri e di convergenza tra Nord e Sud, e l'impianto generale della Legge di Stabilità, che propone misure per promuovere la crescita di tutto il Paese. Occorre inoltre, secondo l'economista, favorire un'effettiva integrazione fra le varie regioni del Mezzogiorno, e non solo. Lo Cicero propone di inserire un «patto di gemellaggio» tra Mezzogiorno continentale e Piemonte, viste le somiglianze di struttura demografica e industriale tra quest'ultima regione e la Campania, come teorizzati dall'economista nei suoi studi relativi alla «virgola di Ponente».

Decisamente critico e scettico sull'operato delle Regioni è invece Nicola Rossi nel suo commento pubblicato sul quotidiano «Il Foglio» il 9 ottobre, dal titolo *Masterplan a Sud*. Il punto di partenza per scrivere il Masterplan, secondo Rossi, deve essere il riconoscimento del fallimento delle Regioni nell'affrontare i problemi del Mezzogiorno. Dovrebbe essere il Governo a gestire interventi e flussi di risorse, poiché la frammentazione dei livelli di *governance* ha creato non pochi problemi: Rossi paragona la gestione delle politiche per il Sud a un condominio con il riscaldamento centralizzato dove per assicurare l'erogazione del servizio si decide di assegnare a ogni condomino un po' di risorse, in forza della «bizzarra tesi della presenza dei tanti Mezzogiorni». Per cambiare verso inoltre le stesse politiche andrebbero affidate a una classe dirigente diversa da quella degli ultimi venti anni, tanto favorevole alla dimensione locale di sviluppo, che sappia elevare i livelli degli interventi sottraendo competenze alla Regioni. Solo in un caso andrebbe favorita una dimensione più attenta ai territori del Mezzogiorno: nei contratti di lavoro. I contratti collettivi nazionali dovrebbero limitarsi ad avere lo stesso impianto normativo, salvo poi, per evitare l'esodo dei cervelli da Sud a Nord, essere declinati diversamente a livello territoriale. Dubbioso sull'operato del Governo è anche Gianfranco Viesti nell'editoriale *Mezzogiorno, l'ultima chiamata*, pubblicato su «Il Mattino» del 15 ottobre. Viesti sottolinea la confusione in cui la discussione sul Sud è piombata a partire dalla Direzione del PD di agosto: non è stata ancora assegnata la delega delle politiche di coesione mesi dopo

il passaggio del Ministro Delrio dalla Presidenza del Consiglio al Ministero delle Infrastrutture; non si capisce se si ipotizzano interventi differenziati per il Sud oppure no riguardo alla decontribuzione per le neoassunzioni e riduzione dell'IRES; inoltre, se gli interventi dei Patti territoriali dovrebbero essere soprattutto infrastrutturali, e magari finanziati anche con Fondi europei, la grande incognita resta l'attuazione effettiva, problema che interessa ogni opera pubblica in Italia, soprattutto se grande, e soprattutto se al Sud. Sono mancati invece in questi mesi, secondo Viesti, sia una discussione politica adeguata e approfondita e la definizione di una strategia articolata, che un dibattito sulle politiche ordinarie e i diritti di cittadinanza, in teoria uguali in tutto il Paese, in materia di sanità, istruzione, assistenza sociale.

Il 15 ottobre il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge sulla Legge di Stabilità 2016, che viene illustrato dal *premier* Matteo Renzi nella conferenza stampa che si tiene al termine della riunione. Delle 32 *slides* che sintetizzano la manovra, al Sud sono dedicate la numero 13, 14 e 15 (*Risposte per il Sud, non proclami: 450 milioni per chiudere la ferita della Terra dei Fuochi; stanziamento finale per la Salerno-Reggio Calabria; fondo di garanzia per ILVA per superare la crisi*). «Le risposte del Sud non sono i convegni, non i sono i proclami dei centri studi... Le risposte per il Sud sono le cose concrete» ha dichiarato Renzi sottolineando l'importanza del protocollo sottoscritto da Palazzo Chigi, Regione Campania e Autorità Nazionale Anticorruzione per la bonifica della Terra dei Fuochi. Ma i commenti che seguono alla presentazione della manovra vista da Sud non sono proprio entusiasti.

Uno dei più delusi è Isaia Sales, nell'analisi *Mezzogiorno un'occasione spreca* pubblicata su «Il Mattino» del 16 ottobre. Delle tre misure su cui si è molto discusso, cioè decontribuzione per le assunzioni al Sud, riduzione dell'IRES e credito d'imposta per le imprese meridionali, nessuna è stata inserita dal Governo all'interno della manovra. L'eco trascinante che per tutta l'estate ha alimentato una forte attenzione verso le sorti dell'economia e della società meridionale si è miseramente esaurita. Eppure in tanti hanno sperato in un vero cambiamento rispetto al passato. Una scelta politica così tradizionale forse ha orientato le decisioni verso altre priorità rispetto al Sud. Forse, conclude amaramente Sales, Renzi non se l'è sentita di rottamare il lungo ventennio dell'antimeridionalismo. Sulla stessa linea Carmine Fotina, nell'analisi *L'occasione del masterplan ma va reso «cantierabile»* («Il Sole 24 Ore», 17 ottobre). L'attenzione verso il Sud si divide tra prima

e dopo i dati delle Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ, scrive Fotina; ma il dibattito che ha dominato il periodo estivo pare aver perso progressivamente spazio nelle bozze della Legge di Stabilità: non ci sono misure già esistenti potenziate in chiave Sud, e non c'è traccia di quelle discusse nei mesi estivi. Mentre non si fa parola di misure di fiscalità di vantaggio per non porre problemi a Bruxelles. Un po' perplesso anche Massimo Adinolfi su «Il Mattino», *Il Mezzogiorno resta un allarme solo mediatico*, 17 ottobre: è vero che le misure prospettate dal Governo sono molto specifiche, e che sono attese da anni se non da decenni, quindi vanno valutate positivamente. Ma non segnano un nuovo corso di politica meridionalistica, una strategia di convergenza tra le due aree, non esprimono l'obiettivo di riduzione del divario tra Nord e Sud. Già solo formulare un obiettivo di questo tipo avrebbe dimostrato una presa di coscienza da parte del Governo di una strategia a lungo termine. Sul fronte politico, decisamente critica e delusa è la parlamentare di Forza Italia Mara Carfagna nel suo intervento pubblicato su «Il Mattino» del 18 ottobre, *Il Sud vittima dell'«annuncio» del premier*: da protagonista della manovra, quale sembrava emergere dagli annunci di Renzi, il Sud è stato relegato a ruolo di mera comparsa, con l'ennesimo strascico di delusioni tra i cittadini meridionali. Secondo la parlamentare sarebbe bastato inserire nella manovra anche una sola misura, la fiscalità di vantaggio per le aziende del Sud, così da creare le condizioni minime per le imprese per produrre ricchezza e assumere. E non è tenero nemmeno Massimo D'Alema nell'intervista a Paolo Mainiero pubblicata sempre sul quotidiano napoletano il 27 ottobre, *Manovra, occasione persa: per il Sud serve di più*. «Il Mezzogiorno ha pagato un prezzo altissimo alla crisi e il divario rispetto al Nord è cresciuto in un modo impressionante. Non ci si rende conto di cosa significhi avere al Sud un reddito medio come quello della Grecia», sostiene D'Alema. E purtroppo «la legge di stabilità sembra un'occasione persa», «volta più a costruire il consenso che ad affrontare i nodi strutturali e a disegnare una prospettiva di lungo periodo». Di tutt'altro tono l'opinione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, intervistato da Paolo Baroni (*Ecco il Piano per il Sud*, «La Stampa», 19 ottobre). Attivando la clausola dello 0,3% del PIL ci saranno a disposizione 11 miliardi per gli investimenti di cui 7 destinati al Mezzogiorno, risorse già disponibili nel 2016 e che costituiscono la base finanziaria del Masterplan, operativo dal mese di gennaio, dichiara il Sottosegretario. Nel Piano saranno individuati i punti

di forza del settore produttivo meridionale (aerospazio, chimica, siderurgia e altri) da collocare in un contesto di politica industriale e infrastrutturale che faccia diventare le eccellenze «diffusori di imprenditorialità» per una ripresa dell'insieme dell'economia meridionale. In questo senso, grande spazio verrà riconosciuto nel Piano alle connessioni Sud-Nord lungo gli assi adriatico e tirrenico, e al miglioramento della mobilità interna al Sud. Da sostenere inoltre la logistica e portualità, per fare del Mezzogiorno un *hub* capace di intercettare e veicolare verso l'Europa i flussi di merci provenienti dal raddoppio del Canale di Suez.

È il 4 di novembre quando le «linee guida» del Masterplan per il Mezzogiorno, in parte anticipate da De Vincenti nell'intervista sopra citata, vengono diffuse dal Governo. «Il Masterplan, come recita il documento di sette pagine pubblicato sul sito www.governo.it, non è un esercizio accademico ma un processo vivo di elaborazione condivisa con istituzioni, forze economiche e sociali, ricercatori, cittadini». Articolato in quattro paragrafi (*Ricomincio da tre; Una politica industriale per il Mezzogiorno; Le risorse e la governance; I Patti per il Sud*) il documento sottolinea nella Premessa che «l'economia del Mezzogiorno è una realtà viva, con potenzialità che vanno valorizzate proprio per invertire la tendenza e recuperare il divario rispetto al Centro-Nord. Di più: l'economia italiana nel suo insieme ha bisogno che il Mezzogiorno cambi passo e diventi un'area di crescita che interagisca positivamente con l'economia del resto del Paese». Sul piatto il Governo pone una «dotazione economica consistente», circa 95 miliardi, dal 2016 al 2023, da destinare allo sviluppo. Nel documento si sottolinea che sono già state attivate tre grandi azioni meridionaliste: il recupero del ritardo nell'utilizzo dei Fondi strutturali europei 2007-2013; l'avvio della programmazione 2014-2020; la gestione e risoluzione di crisi aziendali (da Whirpool a Irisbus, Porto Torres, Natuzzi, ILVA). Ma si sente la necessità di una più generale politica per il Mezzogiorno fatta di «obiettivi concreti, di strumenti realmente attivabili, di impegni verificabili», non un «libro dei sogni». Sul fronte delle crisi aziendali, si sente la necessità di lavorare sulle condizioni di contesto, intese soprattutto come sostegno all'industria (processi di aggregazione delle aziende di servizio pubblico; nuove regole fiscali per favorire la capitalizzazione delle imprese e gli investimenti; miglior accesso al credito), al capitale umano (riforma della Buona Scuola per valorizzare il merito e riequilibrare i finanziamenti verso i territori più arretrati, e utilizzo dei POR per la formazione dei lavoratori) e alle infrastrutture sia materiali

che immateriali, con strumenti di semplificazione amministrativa e di controllo sulla realizzazione delle opere. Venendo alla *governance*, il Governo dichiara di voler costituire una Cabina di Regia Stato-Regioni, che dovrà gestire le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione in sinergia con i Fondi strutturali attraverso il supporto del Dipartimento per le Politiche di Coesione, dell'Agazia per la Coesione Territoriale, di Invitalia. A livello regionale e locale saranno redatti e condivisi 16 Patti per il Sud, uno per ognuna delle 8 Regioni (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) e uno per ognuna delle 8 Città Metropolitane (Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo, Cagliari). «L'obiettivo è proprio quello di definire per ognuna di esse gli interventi prioritari e trainanti, le azioni da intraprendere per attuarli e gli ostacoli da rimuovere, la tempistica, le reciproche responsabilità».

Saluta positivamente il Masterplan Giorgio Santilli nel suo commento su «Il Sole 24 Ore» del 4 novembre, *Bene la regia unitaria, ma ora recuperare i ritardi*. È molto importante aver ricondotto tutte le politiche pubbliche per la coesione che ruotano attorno a varie risorse nazionali ed europee in un'unica Cabina di regia, superando la logica della frammentazione, anche più dell'entità, pur notevole, delle risorse stanziare per l'obiettivo. Positiva anche l'adozione dei Patti con le Regioni quali strumenti di coordinamento centro-periferie e le *task force* a sostegno della capacità di spesa. Ma l'azione deve essere ora forte proprio per recuperare il tantissimo tempo perso negli anni. Decisamente più perplesso Massimo Lo Cicero nella sua riflessione pubblicata su «Il Mattino» del 5 novembre, *Masterplan e legge di stabilità, non c'è compatibilità*. Sulla linea di quanto espresso nel suo articolo citato in precedenza, Lo Cicero sottolinea come il Masterplan ambisca ad avere una strategia e una visione di medio periodo non compatibili con i tempi della Legge di Stabilità; è perplesso sulla scelta di mantenere una strana forma di *governance* a più soggetti che non si capisce come possano cooperare fra loro (e con le Regioni e le Città metropolitane sottoscrittrici dei Patti); mancano politiche di relazione tra banche e imprese, e anche la politica industriale viene curiosamente associata a un risveglio dell'imprenditorialità legato ai nuovi fermenti della società civile. Lo Cicero si dimostra scettico anche sui Patti, fondamentalmente per un problema di *governance* tra i diversi soggetti coinvolti. Il Masterplan è praticamente soltanto «un'accelerata alla spesa dei fondi europei» secondo Valentina Conte («Repubblica», *Sud, 15 liste di*

opere cantierabili subito, 4 novembre). Nell'articolo si ricostruiscono i passaggi tecnici attraverso i quali si è arrivati alle cifre ingenti da destinare al Sud, ma si riconosce amaramente che da Berlusconi a Prodi sono stati numerosi i Presidenti del Consiglio che hanno annunciato 100 miliardi da spendere per il Sud a ogni ciclo di programmazione. La perplessità sull'impianto del documento rimane, anche perché le strutture che dovrebbero costituire la Cabina di regia latitano e non hanno ancora ricevuto incarichi precisi. Che il Masterplan per il Sud si appiattisca essenzialmente sulla riprogrammazione dei Fondi europei, da cui deriva la cifra importante di risorse per il Sud, ne sono convinti sia Marco Iasevoli sul quotidiano dei vescovi «Avvenire» (5 novembre, *Il governo tira fuori (in ritardo) il Masterplan*) che Roberto Ciccarelli su «Il Manifesto» (5 novembre, *Ecco il Masterplan, ma è solo un altro annuncio*). Ciccarelli sottolinea anche la mancanza di un elenco di opere su cui dovrebbe lavorare la Cabina di regia e il pericolo che deriva dall'annunciare provvedimenti per il Sud che poi non vengono, come avviene da decenni a questa parte, realizzati. Decisamente diversa l'accoglienza nell'area PD. Si dice soddisfatta la deputata Stefania Covello nel commento pubblicato su «L'Unità» il 6 novembre, *Masterplan per il Sud. Questa sarà la volta buona*. Covello rivendica gli impegni rispettati, la nuova visione del Sud che parte proprio dai territori, e che chiama in causa in primo piano le classi dirigenti meridionali, ormai al governo in tutta l'area. Da anni per la prima volta, conclude Covello, prende forma una nuova idea di rilancio del Sud, che troverà nei Patti una possibilità di intervento importante.

Un mese dopo, a metà dicembre, la discussione sulla Legge di Stabilità appare più definita. Ma non chiarissima, come rileva Carmine Fotina su «Il Sole 24 Ore» (*Masterplan, credito d'imposta e bonus: terapie da coordinare*, 14 dicembre). Mentre il Governo continua la girandola di incontri con i Presidenti delle Regioni per la stesura dei Patti, e non senza qualche attrito specialmente tra il premier Renzi e il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, Fotina riflette sul fatto che il progetto di rilancio del Sud declinato in parte nella Legge di Stabilità e in modo più compiuto nel Masterplan «non sembra brillare per organicità». Le misure di incentivazione per investimenti e assunzioni pare abbiano un carattere sporadico; i Patti per il Sud sembrano «più una sommatoria di politiche locali che un disegno univoco di politica industriale per la macroarea Mezzogiorno»; la proroga per gli sgravi contributivi per il 2017 viene vincolata a una ricognizione

di risorse europee che sarà possibile individuare soltanto nel corso del 2016 e previa autorizzazione della Commissione europea, quindi non necessariamente scontata. La vera sfida, conclude Fotina, sarà quella di trovare il filo che lega fra loro i progetti dei singoli Patti territoriali «da cui emerga davvero un'idea di politica industriale nuova per il Mezzogiorno e lucidamente coerente al di là delle differenti scelte assunte a livello di regione o di grande città». Decisamente più morbido l'economista Alberto Quadrio Curzio, intervistato da Nando Santonastaso su «Il Mattino» («*Meno alibi per le imprese, ma il Sud resta indietro*», 20 dicembre). I provvedimenti varati dal Governo per il Sud e contenuti nella Legge di Stabilità, *in primis* il credito d'imposta, sono da valutarsi positivamente; se a questi si aggiungessero anche pratiche amministrative più veloci e il sostegno delle associazioni imprenditoriali di categoria alla formazione di distretti industriali al Sud l'economia del Mezzogiorno ne trarrebbe un forte vantaggio. In questo senso forse il sostegno alla formazione di distretti industriali al Sud avrebbe potuto essere, secondo l'economista, una misura da inserire e potenziare per promuovere lo sviluppo del territorio.

Pochi giorni prima di Natale è Ernesto Galli Della Loggia sulla prima pagina del «Corriere della Sera» a tornare a parlare di Mezzogiorno, al di là del Masterplan e delle misure contenute nella Legge di Stabilità. Lo fa in un appassionato editoriale pubblicato il 21 dicembre, *Il Governo e il Sud che non c'è*, e poi ripubblicato su «Il Foglio» del 28 dicembre con il titolo *Il Mezzogiorno sta morendo, Renzi se ne è accorto?*. La constatazione di partenza è molto amara: la maggior parte della classe dirigente italiana non sa più cosa sia il Sud, non lo conosce direttamente, salvo qualche circoscritta e famosa località di vacanza. Questo perché a partire dalla metà degli anni '80 è iniziato un «addio al Mezzogiorno» che è stato «ideologico e politico prima che culturale», perché fondato sull'idea che in quell'area si annidassero le maggiori organizzazioni criminali europee se non mondiali. Il Sud ha quindi iniziato a uscire piano piano dall'agenda dei vari Governi, oppure si è limitato a essere oggetto di politiche repressive volte al ripristino della legalità. Il potere preso poi dalle Regioni come Enti autonomi e spesso in concorrenza fra loro ha dato il colpo di grazia all'immagine unitaria del Sud. Oggi il Sud è arrivato «sull'orlo del collasso», con il distacco del Nord che cresce anno dopo anno e un *gap* economico tra la Lombardia e la Calabria maggiore di quello presente tra la Germania e la Grecia. Ciò

che colpisce, continua lo storico, è l'assenza di una reazione forte e continua da parte dell'opinione pubblica meridionale, dove la società civile «si direbbe ormai disanimata, svuotata di energie». Ma se «nella narrazione» di Renzi manca il Sud in realtà non manca un insieme di regioni, ma manca tutto il Paese. Senza il Sud l'Italia non è tale, ma è un'altra cosa.

La riflessione di Galli della Loggia dipinge «un'immagine del Mezzogiorno un po' arretrata» secondo il Sottosegretario Claudio De Vincenti, che replica il giorno dopo con un intervento sul «Corriere», *Politica meridionalista, l'anno di svolta sarà il 2016*, dicendosi colpito dalla sottovalutazione di quanto oggi si stia muovendo all'interno della società civile meridionale. De Vincenti snocciola i segni più delle esportazioni e della crescita degli occupati, segni di una realtà viva che va ulteriormente valorizzata; ricorda il Masterplan, la cui base finanziaria è garantita dalla clausola per gli investimenti contenuta nella Legge finanziaria; elenca gli impegni presi dal Governo sul fronte ILVA, Terra dei Fuochi, Bagnoli, arterie autostradali. «La Questione meridionale continua a essere all'ordine del giorno nel nostro Paese. Noi non siamo rassegnati, conclude De Vincenti, e crediamo non lo siano i cittadini d'Italia e del Mezzogiorno». Ma a Galli della Loggia non sono mancate altre repliche e spunti di riflessione. *Le regioni onnipotenti hanno ucciso il meridionalismo. O loro o il Sud*, titola la risposta di Luigi Compagna pubblicata su «Il Foglio» del 22 dicembre. Secondo Compagna sono loro, le Regioni, da cinquant'anni a questa parte, ad avere agito contro il Sud, come già aveva rilevato Gerardo Chiaromonte nel 1993 nel suo ultimo intervento in Senato, con il loro carico di «cupidità di gestione contro capacità di programmazione, frammentazione della questione meridionale in tante rivendicazioni territoriali». Si deve a loro, insomma, la sconfitta delle politiche per il Sud degli ultimi decenni. Plaude al *j'accuse* di Galli della Loggia Giuseppe De Tomaso nell'editoriale *Caro Professore il Sud è vivo, ma i poteri lo ignorano*, pubblicato il 22 dicembre sulla «Gazzetta del Mezzogiorno». Era ora che sul più diffuso e autorevole quotidiano nazionale italiano, con sede storica a Milano, si leggesse che il Mezzogiorno da decenni è stato abbandonato dalla classe dirigente del Paese, che continua a narrare un'altra realtà, monca, rispetto a quella effettiva, di un Paese diviso. In più, aggiunge De Tomaso, gli intellettuali che oggi sono al Sud non sono paragonabili ai livelli degli intellettuali del passato, da Croce a Sturzo, a Salvemini; ma anche ai loro tempi la questione settentrionale era priori-

taria e il luogo comune del Sud fannullone e piagnone era duro da combattere. E oggi comunque la società civile del Sud non è scomparsa o completamente addormentata; i giornali al Sud continuano a essere centri di produzione di idee e battaglie politiche e culturali; ma il «potere di decidere e ascoltare alberga altrove», sopra Firenze. Prende le mosse dal commento di Galli della Loggia anche Eugenio Scalfari nel suo editoriale della domenica pubblicato su «Repubblica» il 27 dicembre, *Il Mezzogiorno è povero ma c'è, il Governo invece non c'è*. Scalfari riconosce a Galli della Loggia di avere centrato il problema dell'assenza del Governo in materia di Sud, e anzi, rincara la dose; rispetto ai tempi dell'inchiesta de «L'Espresso» sul Mezzogiorno (1963) oggi il reddito dei cittadini meridionali è aumentato, ma è pure aumentato il dislivello con il Nord; in cento anni il nostro Paese ha guadagnato in termini di benessere e profitto, ma il Sud ha perduto in denaro e prestigio. Anche perché le classi dirigenti nazionali sono sempre impegnate a fare altro, Governo Renzi compreso, al di là degli annunci. Ancora più pesante Pietrangelo Buttafuoco nel suo commento su «Il Fatto quotidiano» del 28 dicembre, *Il Sud smotta ancora: di anno in anno, nell'irrelevanza sociale e culturale*. Il Sud sta sotto tutti gli altri in ogni classifica, scrive Buttafuoco, e si conferma un «non luogo» da cui si continua a emigrare, un deserto senza speranze dove c'è soltanto la desolazione che alberga dopo una rapina. Resta il mito del posto più bello del mondo, dai panorami alle tarante, ma il risultato è ben diverso da quello della Germania orientale. Come Galli della Loggia, l'intellettuale siciliano si stupisce della mancanza di nuovi Vespri, di rivolte di popolo. Condivide l'analisi di Galli della Loggia ma prova a fare un passo in avanti Giuseppe Galasso nel suo commento domenicale sul «Corriere del Mezzogiorno» del 27 dicembre, *Se la nuova narrazione del Sud si infrange contro i vecchi problemi*. Galasso riconosce i limiti della risposta del Sottosegretario, visto che, secondo lui, le accuse mosse da Galli della Loggia sono le stesse che abitano ogni giorno le pagine dei quotidiani meridionali, le analisi del Rapporto SVIMEZ e di altri centri studi, i convegni degli industriali. È però vero che, come sottolinea De Vincenti, qualcosa nel Sud sta cambiando rispetto alla solita e consueta rappresentazione di deserto e apatia: ma non si capisce ancora bene di cosa si tratti. È una navigazione a vista alla ricerca di un equilibrio tra queste due narrazioni estreme (una certa rinascita e la desertificazione) che necessita di maggiori approfondimenti. Quella del Sud resta una realtà poliedrica, contraddittoria, squi-

librata, ricca di spunti ma anche di inerzie. Giudica infine positivamente le denunce di Galli della Loggia e Scalfari ma lamenta che siano solo denunce il giornalista Pietro Greco sul suo commento pubblicato sul sito www.cittadellascienza.it il 30 dicembre, *Sud d'Italia, una risorsa per la ripresa*. Greco infatti affianca alle tesi dei due opinionisti la *pars costruens* del dibattito sulle sorti del Sud: il Mezzogiorno non è un vagone piombato di un treno-Paese che affossa la «locomotiva del Nord», ma *la* risorsa su cui investire, come proposto nell'omonimo volume del Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, puntando su energie rinnovabili, logistica, portualità.

Respinge invece ai mittenti ogni accusa il premier Renzi nell'intervista concessa al direttore de «Il Mattino» Alessandro Barbano e pubblicata il 31 dicembre dal quotidiano napoletano, *Renzi: la sfida al Sud è partita, troppi soldi fermi, si investe*. È vero che la questione meridionale è insita nella storia italiana, ha detto Renzi, ma questo Governo si è trovato di fronte una situazione bloccata e frenata su vari fronti, quello meridionale compreso. Ed è vero, continua Renzi, che bisogna «riconoscere al Mezzogiorno un incoraggiamento supplementare» che ha spinto a individuare alcune misure *ad hoc* compatibili con le risorse disponibili. Renzi si dichiara comunque prudente: la partita è complicata e non è detto che le misure in campo siano sufficienti a ribaltare una situazione svantaggiata, ma ora c'è un Governo che questa partita vuole giocarla, e lo sta provando a fare. Anche sul fronte infrastrutture, Renzi riconosce che alcune opere sono diventate dei «tormentoni» e che avrebbero dovuto essere concluse da anni, come la Salerno-Reggio Calabria; ma l'importante è dare segnali di discontinuità. Tutto ciò dimostra che non è vero che il Governo abbia dimenticato il Mezzogiorno, anzi, ci sta investendo.

Ha parlato di Mezzogiorno in modo accorato anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo primo messaggio di fine anno ai cittadini. «Il lavoro manca soprattutto nel Mezzogiorno, ha detto Mattarella. Si tratta di una questione nazionale. Senza una crescita del Meridione, l'intero Paese resterà indietro. Le disuguaglianze rendono più fragile l'economia e le discriminazioni aumentano le sofferenze di chi è in difficoltà. Come altrove, anche nel nostro Paese i giovani che provengono da alcuni ambienti sociali o da alcune regioni hanno più opportunità: dobbiamo diventare un Paese meno ingessato e con maggiore mobilità sociale».

Prorogare nel Mezzogiorno anche per il 2016 con la stessa intensità e la stessa durata l'esonero dal pagamento dei contributi INPS a carico del datore di lavoro per i nuovi assunti a tempo indeterminato; introdurre misure di contrasto alla povertà nelle famiglie a rischio; definire una nuova politica industriale per il rilancio del Mezzogiorno; utilizzare l'energia geotermica del sottosuolo per riscaldare e raffreddare 40mila edifici di Napoli e provincia e creare 15mila posti di lavoro; rigenerare le aree retroportuali sul modello olandese e con cassaintegrati del settore edile; creare una Zona economica speciale nel porto di Gioia Tauro. Sono solo alcune delle proposte di rilancio del Sud avanzate dalla SVIMEZ nel *Rapporto 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, presentato il 27 ottobre a Roma alla Camera dei Deputati, a cui sono intervenuti la Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini, il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, il Vice Presidente di Confindustria Alessandro Laterza, l'Arcivescovo di Taranto Mons. Filippo Santoro, il Direttore dell'Agenzia per la Coesione Territoriale Maria Ludovica Agrò e il Responsabile CISL per il Mezzogiorno Giuseppe Farina.

«Oggi, a sette anni dall'inizio della crisi economica, le statistiche sulla situazione generale del Paese evidenziano qualche miglioramento» ha detto la Presidente della Camera Laura Boldrini all'inizio del suo intervento. E tuttavia questa «tendenza verso i primi miglioramenti, che va comunque salutata come positiva, è accompagnata da dati fortemente contraddittori... Quel che non cambia ancora e che preoccupa è il divario tra il Nord e il Sud del Paese, e questo divario lo si continua a registrare in tutti i campi: dall'occupazione, sia giovanile che femminile, ai dati sull'abbandono scolastico, dalla produzione alle infrastrutture, che in alcune regioni del Meridione sono veramente in condizioni drammatiche... Questo divario, ha continuato la Presidente, è uno dei maggiori ostacoli alla ripresa, perché non potremo pensare di riprenderci solo a metà. Ci riprenderemo veramente tutti insieme, e il nostro Paese ce la farà ad uscire stabilmente dalla crisi se anche il nostro Meridione sarà coinvolto in questo processo». Di qui l'auspicio a rendere al più presto operativa l'Agenzia per la Coesione Territoriale, attiva nella gestione dei Fondi europei, e l'invito rivolto ai Presidenti delle Commissioni competenti della Camera «ad attivarsi per verificare, in raccordo con il Governo, lo stato

di avanzamento della programmazione e valutare tutti i possibili interventi per rimuovere le criticità esistenti».

«Nel Rapporto di quest'anno, ha sottolineato nella sua presentazione il Direttore Padovani, abbiamo insistito molto sugli effetti di alcune politiche generali ordinarie, per favorire l'inclusione e l'ampliamento delle opportunità, sia in termini redistributivi di carattere sociale che di sostegno anticiclico all'economia. Dopo il fallimento delle politiche di austerità, che hanno contribuito all'aumento delle disparità tra aree forti e aree deboli del nostro Paese e di diversi altri paesi dell'Area Euro, è giunto dunque il momento di mettere in campo, con una forte positiva discontinuità rispetto al passato, una strategia nazionale di *sviluppo* centrata sul Mezzogiorno, all'altezza delle grandi sfide economiche e sociali che abbiamo di fronte». In un quadro economico che resta difficile, a completamento dei dati presentati nel corso delle Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2015 nel luglio 2015, vanno segnalati, sottolinea Padovani, alcuni indicatori positivi. Stime SVIMEZ-IRPET indicano una crescita del PIL nel 2015 al Centro-Nord del +1%, al Sud del +0,1%: un segnale molto timido, che interrompe, però, la caduta di reddito sperimentata dall'area negli ultimi sette anni. Cifre più positive per il 2016: +0,7%, rispetto al +1,5% del Centro-Nord. Sul fronte dell'occupazione, inoltre, tra la fine del 2014 e i primi due trimestri del 2015 sembra essersi determinata una decisa inversione di tendenza sul mercato del lavoro, che riguarda anche il Mezzogiorno. I dati del secondo trimestre del 2015 sono fortemente positivi: +120 mila nuovi posti di lavoro al Sud (+2,1%) rispetto al Centro-Nord (+60 mila nuove unità di lavoro, pari a +0,4%). Ma nonostante questo, continua Padovani, resta il fatto che «non è più rinviabile l'adozione di una politica industriale per il Sud che, oltre a favorire l'adeguamento e la ristrutturazione del sistema produttivo esistente, sia volta a sostenere l'ulteriore crescita del sistema industriale, caratterizzato da un apparato largamente sottodimensionato». Occorre una politica industriale nazionale rafforzata e adeguatamente articolata a livello territoriale, in modo da tener conto degli specifici deficit strutturali del Mezzogiorno; tale articolazione è del tutto assente. È necessario inoltre, continua Padovani, che alla politica nazionale torni ad affiancarsi una politica regionale specifica per il Sud, destinata principalmente allo sviluppo del suo sistema industriale, recuperando una logica «di sistema», una «logica industriale» non ridotta al solo mercato, ma capace invece di creare spazi per i mercati del futuro. In questo disegno, lo Stato

dovrebbe divenire responsabile come «regista», e non come pura entità di spesa o solamente come garante del funzionamento dei mercati. Per realizzare una strategia di sviluppo di ampia portata, dunque, conclude Padovani, è fondamentale ripristinare a scala nazionale il ruolo degli investimenti pubblici per la crescita, anche come indispensabile leva di attivazione e di stimolo di quelli privati.

«È urgente e necessario il varo di un «Piano di primo intervento» organico ad una strategia tesa a riportare il Mezzogiorno nel circuito dello sviluppo, ha esordito il Presidente Giannola nella sua relazione, sottolineando come soprattutto al Sud «gli esami non finiscono mai»: «anche armati del più benevolo ottimismo, ha dichiarato Giannola, i dati restano preoccupanti perché non illustrano una difficile congiuntura bensì l'evolvere di un progressivo arretramento verso una condizione di stabile sottosviluppo». C'è bisogno di un documento programmatico che parli dell'Italia, una sorta di riedizione di quella «Nota aggiuntiva» a suo tempo (1962) redatta da Ugo La Malfa, scritta non casualmente assieme a Pasquale Saraceno. In questa, secondo Giannola, il Governo chiarisca la sua «visione»: «quali sono i problemi che ci aspettano e quali le opzioni che abbiamo per affrontarli con successo». Perché è sempre più necessario aprire una discussione sulla «visione» del Paese, per concentrarsi su obiettivi comuni e arrivare costruttivamente al ruolo e alla potenzialità del Sud, a iniziare dalla «questione meridionale dell'Università», che pare condannare all'emigrazione i giovani meridionali per mancanza di adeguati trasferimenti di risorse agli Atenei. Una «visione» del Paese e del Sud che presenti una serie di «strategie interconnesse» in settori diversi. Secondo il Presidente della SVIMEZ, accanto alla ripresa dell'accumulazione, è urgente inoltre intervenire sia a tutela delle fasce deboli (perché i numeri sulla povertà sia assoluta che relativa nel Mezzogiorno sono davvero drammatici), sia a sostegno delle «strategie interconnesse» (puntando, ad esempio, sulle potenzialità della rete logistica e portuale meridionale e delle Zone Economiche Speciali, così diffuse in alcuni Stati europei, all'interno del Mediterraneo).

Al centro dell'intervento successivo, quello di Mons. Filippo Santoro, la necessità di favorire «processi di generazione, formazione e sviluppo di capitale umano e sociale», rivolti soprattutto ai giovani, per sradicare le due principali emergenze meridionali, l'emigrazione soprattutto dei cervelli, e la diffusa povertà assoluta. Tali processi, secondo Santoro, costituiscono un prerequisito ne-

cessario e insostituibile per un vero sviluppo dei territori, di cui il Progetto Policoro nato nel 1995 in Basilicata è un esempio virtuoso. In linea con le analisi della SVIMEZ, l'Arcivescovo di Taranto sottolinea inoltre le potenzialità che potrebbero derivare dai settori della logistica, delle energie rinnovabili, della rigenerazione urbana, del turismo, dell'agricoltura e dell'artigianato locale.

Si è invece concentrata sulla gestione delle risorse comunitarie per la coesione la Direttrice dell'Agenzia per la Coesione Territoriale Maria Ludovica Agrò, sottolineando da subito le due *mission* per cui è nata l'Agenzia: migliorare la capacità di spesa e di utilizzo dei Fondi strutturali e accompagnare le amministrazioni regionali e centrali nel raggiungimento dei propri obiettivi specifici. Dall'osservatorio dell'Agenzia emerge che i Fondi strutturali e i fondi aggiuntivi nazionali costituiscono per le politiche del Mezzogiorno soltanto circa la metà degli investimenti, e anche le politiche ordinarie funzionano a maggior vantaggio del Nord. Riconoscendo pure le numerose carenze delle pubbliche amministrazioni meridionali nella gestione delle spese e dei progetti, va però detto che «in assenza di una strategia tutti gli interventi diventano degli episodi, perché l'assenza di una strategia comporta la dispersione a pioggia e l'eccessiva numerosità di progetti», e così per molto tempo è stato. Ma, sottolinea la Agrò, questo cambierà e sta cambiando, perché nel nuovo ciclo 2014-2020 è presente «un nuovo quadro programmatico, che vede l'uscita da un'ottica meramente regionale per ricollocarsi invece su un percorso dettato dalle strategie nazionali sia per i fondi comunitari che per i fondi nazionali». La nuova e considerevole iniezione di risorse non sarà più affidata alle Regioni, ma guidata da piani strategici elaborati, almeno per il Fondo di Sviluppo e Coesione, da una Cabina di regia di prossima costituzione. Un quadro strategico più chiaro permetterà, conclude la Agrò, di concentrare maggiormente gli interventi e di elevarne la qualità, anche attraverso il ruolo dell'Agenzia quale garante delle sinergie fra programmi operativi nazionali e regionali.

Il primo elemento che emerge dal Rapporto è lo scarto evidente fra le esigenze che si esprimono in particolare nel Sud e le risposte inadeguate del Governo a questi problemi, ha sottolineato all'inizio del suo intervento il Responsabile CISL per il Mezzogiorno Giuseppe Farina. Pur in presenza di segnali economici timidamente positivi, «siamo di fronte ad una crescita ancora troppo debole e incerta e le distanze fra il Nord e il Sud del Paese, aumentate durante la crisi, se non si interviene, rischiano

persino di crescere. Non si tratta di essere dei guffi, ma non vogliamo nemmeno essere degli struzzi che mettono la testa sotto la sabbia». Il rilancio dell'economia meridionale non è solo un problema di solidarietà nazionale o di riduzione delle disuguaglianze. È anche e soprattutto una condizione necessaria per la crescita e lo sviluppo di tutto il Paese. Il Sud per crescere ha soprattutto bisogno di progetti di sviluppo e di più investimenti pubblici e privati e di tanta buona e stabile politica ordinaria da parte del Governo, degli amministratori e della politica locale. Sono necessari, secondo Farina, nuovi partenariati sociali, che coinvolgano di più al centro e nei territori le imprese e i Sindacati anche in una più efficace gestione dei Fondi europei, che è stata individuata dalla CISL come una delle proposte per il Sud, accanto al potenziamento delle infrastrutture, l'introduzione di una fiscalità di vantaggio per il Sud e l'adozione di politiche industriali specifiche per il Sud a sostegno della crescita dimensionale delle imprese. Critico verso l'operato del Governo anche il Vice Presidente di Confindustria Alessandro Laterza, secondo cui, al di là degli annunci, quello che manca «è una forte spinta politica per rimettere il Mezzogiorno al centro dell'agenda politica e delle scelte di finanza pubblica», in assenza della quale il rischio è di fare un interessante esercizio accademico abbastanza sterile. Mancano poi secondo Laterza delle informazioni importanti sulle risorse a disposizione, ripartite per i vari Fondi.

Come ogni anno l'eco suscitata dalla presentazione del Rapporto SVIMEZ sulla stampa ha interessato temi diversi da quelli emersi nel dibattito svoltosi in occasione della presentazione: centinaia gli articoli, le riprese delle agenzie di stampa e dei siti web, circa 70 i passaggi e servizi radio e TV. Anche la stampa estera: l'agenzia di stampa cinese «Xinhua» in lingua inglese ha dedicato al Rapporto l'articolo *Southern Italy's Economy Shows Timid Signs of Recovery after 7 Years: Report* di Alessandra Cardone, in cui si è sottolineata l'importanza, dopo sette anni consecutivi di andamento negativo dell'economia meridionale, di un timido segno positivo di PIL anche per il Mezzogiorno (+0,1%). La maggior parte della stampa ha sottolineato principalmente i dati sull'andamento del PIL previsto dalla SVIMEZ per il 2015 e 2016; il continuo calo dei consumi e degli investimenti soprattutto al Sud; l'aumento dei divari di competitività nel settore manifatturiero; alcuni aspetti relativi a demografia (per il terzo anno consecutivo al Sud ci sono stati più morti che nati) e povertà (nel Mezzogiorno il 62% della popolazione guadagna al massimo il 40% del red-

dito medio nazionale). Gli analisti hanno riflettuto su un quadro più articolato, a iniziare dal commento di Paolo Bricco su «Il Sole 24 Ore», *Per crescere pensiamo al modello Polonia*, del 28 ottobre. Il segno più del PIL segnala sicuramente una discontinuità rispetto al passato, ricorda Bricco, ma «non è certo l'esemplificazione statistica di un Lazzaro redivivo che torna seppur a fatica a camminare. Qui c'è soprattutto la fatica: l'asfissia degli investimenti privati, il ripiegamento dell'attività manifatturiera, la disarticolazione del mercato del lavoro, l'anoressia dei consumi, il rimpicciolimento degli investimenti pubblici». Per cui secondo Bricco fa bene la SVIMEZ, al di là dei dati, a fornire precise proposte di *policy*, che spaziano da interventi su singole città a misure di politica industriale per arrivare poi a Zone economiche speciali sul modello polacco. Più critico Emanuele Felice nel suo editoriale su «La Stampa» del 28 ottobre, *Mezzogiorno, le promesse e i pochi fatti*. La sua riflessione è tutta sulla strategia: per riequilibrare il divario Nord-Sud servono anni e anni di politiche strutturali e non ricette veloci ad effetto immediato. Però l'importante è avviare un processo, anche se lungo. Ad agosto il PD si era esposto proponendo interventi per il Sud diretti alle precondizioni dello sviluppo (infrastrutture e capitale umano) e altre più generali (riforma della P.A.). Ma continua a procedere, secondo lo storico, oscillando tra il disinteresse per il tema, l'esaltazione di singole realtà vincenti che si ipotizza abbiano un effetto traino più o meno magico sull'area, e la tendenza agli interventi a pioggia o assistenziali. Servono invece, conclude Felice, azioni su altre condizioni generali quali regole, burocrazia, legalità. Sulla stessa linea Paolo Savona nel suo editoriale pubblicato su «l'Unione Sarda» del 2 novembre, *La fine dell'Unità d'Italia*. L'effetto del Rapporto SVIMEZ, scrive Savona, è stato quello di gettare un sasso nello stagno, a cui sono seguiti i vari plausi relativi al fatto che «il Sud ha ripreso a crescere». Ma Savona ricorda che la dose della crescita del Sud (+0,1%) è più adatta a un farmacista che a un economista, e che quindi occorre riflettere sul fatto che la situazione del Sud è tragica. Il problema non è la non-crescita, ma il persistere della spaccatura Nord-Sud, che non è frutto di un complotto ma di errori di politica economica reiterati nel tempo. La risposta del Governo, sottolinea Savona, è stata molto tradizionale: dire che le cose vanno bene e mettere a disposizione una riserva finanziaria, a cui plaudono le classi dirigenti locali. Il panorama culturale al momento, conclude amaramente l'economista, non pare prevedere inversioni di tendenza migliorative. Guarda invece con fiducia al

futuro, pur consapevole della criticità della situazione, il Vice Presidente della Regione Calabria Antonio Viscomi, intervistato da Luca Mazza sul quotidiano «Avvenire» il 28 ottobre, *È un raggio di sole ma bisogna fare sistema*. Il segno positivo è un raggio di sole da prendere con cautela, ma che deve incoraggiare le classi dirigenti locali a non sbagliare. La ricetta per Viscomi è «fare sistema», ma farlo davvero: inserire ogni intervento in una strategia complessiva per utilizzare al meglio le risorse disponibili con connessioni tra aree e settori vicini. Fermo restando che è pura utopia immaginare che il Sud si possa rialzare da solo, serve una strategia nazionale centrata sul Sud, senza pensare a un Ministero *ad hoc*, ma anzi creando un rapporto di collaborazione tra Governo centrale e Regioni. Di strategia ha parlato anche il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani nell'intervista a Massimiliano Cannata pubblicata sul settimanale «Centonove» il 12 novembre dal titolo *Mezzogiorno di fuoco* e in forma più ampia pubblicata anche sul periodico «L'Impresa» de «Il Sole 24 Ore», *I drivers della crescita*, uscita il 14 dicembre. I dati del nostro Rapporto non vanno letti come l'ennesima istantanea sui mali del Sud, ha dichiarato Padovani, ma quali elementi per riflettere insieme su una situazione ormai insostenibile. Il fallimento delle politiche di austerità richiede oggi l'esigenza di una strategia di sviluppo che inserisca il problema italiano nel contesto europeo con azioni non riconducibili esclusivamente al meccanismo delle svalutazioni interne. Sì invece a politiche coordinate di investimenti in Italia ed Europa recuperando una logica di sistema. Il punto fondamentale, conclude Padovani, è il ripristino del ruolo degli investimenti pubblici per la crescita anche come volano di stimolo per l'intervento dei privati e l'armonizzazione delle politiche fiscali a livello europeo.

Si riflette anche molto sulla necessità di una strategia di sviluppo per il Sud nel contesto europeo nel volume *Scusate il ritardo. Una proposta per il Mezzogiorno d'Europa* di Gianni Pittella e Amedeo Lepore, con la prefazione del premier Matteo Renzi. Come mette in evidenza Marco Mongiello nella sua recensione su «L'Unità» del 21 dicembre, *Scusate il ritardo, ma il Mezzogiorno può decollare*, il volume sottolinea l'aspetto di «crocevia», di regione cruciale, del Mezzogiorno, il fatto di essere anche geograficamente, culturalmente e commercialmente al centro di una serie di traffici e scambi internazionali e mediterranei. Senza tralasciare la cruda rappresentazione dei ritardi e delle mancanze del Sud e le responsabilità innegabili delle classi dirigenti, il volume dedica

tutta una parte all'illustrazione di undici progetti intersettoriali predisposti da manager ed esperti di vari settori, che spaziano dall'innovazione tecnologica alla mobilità, dalle reti d'impresa alla coesione delle comunità locali. Allo stesso volume è dedicata la recensione di Antonio Lopes e Carmelo Petraglia in questo numero della Rivista.

I convegni

La ripresa delle attività dopo la pausa estiva porta sempre con sé una serie di iniziative che ripropongono con rinnovato interesse ed energie temi sempre attuali, quali la situazione economica e sociale del nostro Mezzogiorno. Fra i numerosissimi convegni svoltisi nel periodo di osservazione di questa rassegna ricordiamo la presentazione delle proposte di Area Popolare «Risorsa Sud - Il Mediterraneo del Nord un'opportunità per l'Italia», che si è tenuta presso la sede della SVIMEZ il 10 settembre. All'iniziativa hanno partecipato il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, il Ministro dell'Interno e Segretario del Nuovo Centro Destra Angelino Alfano, il Segretario nazionale dell'Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro Lorenzo Cesa e il Senatore del gruppo parlamentare Area popolare Gaetano Quagliariello. Nel corso della presentazione Alfano ha illustrato in 15 *slides* le proposte del partito Nuovo Centro Destra per il Sud articolate in tre aree di intervento: rilancio degli investimenti produttivi; riunificazione della *governance* degli interventi infrastrutturali; riqualificazione delle aree retroportuali e rilancio della nautica da diporto.

Qualche giorno dopo, dal 14 al 16 settembre, si è svolta ad Arcavacata di Rende (Cosenza) la XXXVI Conferenza Scientifica Annuale dell' AISRe (Associazione Italiana di Scienze Regionali) dedicata al tema «L'Europa e le sue regioni. Disuguaglianze, capitale umano, politiche per la competitività», a cui la SVIMEZ ha partecipato con numerosi appuntamenti e interventi. Martedì 15 si è svolta nell'Aula Magna la sessione «Quale logica industriale per lo sviluppo del Mezzogiorno?» organizzata dal Consigliere SVIMEZ Alessandro Bianchi e dal Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani. Gli interventi della sessione sono stati, nell'ordine: *Riflessioni a margine della conferenza AISRe 2015*, di Alessandro Bianchi; *Perché il Mezzogiorno ha bisogno di una specifica politica industriale*, di Luca Cappellani, Riccardo Padovani, Grazia Servidio; *Agenzie di sviluppo e politica industriale: le prospettive*

dell'Agenzia nazionale per la coesione territoriale, di Antonio La Spina; *Politiche di offshoring e reshoring nelle strategie di sviluppo e crescita del Mezzogiorno*, di Ennio Forte e Delio Miotti; *L'approvvigionamento energetico da fonti alternative e/o integrative di quelle tradizionali: stato e prospettive*, di Mariano Giustino; *L'efficienza energetica negli edifici pubblici*, di Anna Maria Fogheri: i testi degli interventi sono stati pubblicati nella sezione «Interventi» del numero 3-4/2015 di questa Rivista. Nel pomeriggio si è invece tenuta la sessione «Mezzogiorno, Italia, Europa: strategie per la ripresa dello sviluppo», organizzata dal Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola e da Guido Pellegrini. Gli interventi della sessione sono stati, nell'ordine: *Mezzogiorno e «crisi» delle politiche regionali*, di Adriano Giannola e Carmelo Petraglia; *Politica monetaria, credito e squilibri territoriali in Europa al tempo della crisi*, di Luca Giordano e Antonio Lopes; *Le politiche europee e nazionali di coesione e la mancata convergenza: il caso del Mezzogiorno*, di Giuseppe Provenzano; *Convergenza e crescita tra le regioni italiane: quanto è importante la politica?*, di Guido Pellegrini: i testi degli interventi sono stati pubblicati nella sezione «Interventi» di questo numero della Rivista. Nella stessa giornata si è tenuta la sessione dedicata ai Rettori delle Università del Sud «Capitale umano, sistema universitario e sviluppo regionale», a cui è intervenuto, tra gli altri, il Consigliere SVIMEZ Alessandro Bianchi. Il giorno successivo si è tenuta nell'Aula Magna la relazione del Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani e di Giuseppe Provenzano, *Una logica «di sistema» per il rilancio competitivo del Mezzogiorno e del Paese*, all'interno della Terza Sessione Plenaria, «Politiche per la competitività regionale e territoriale. Il sistema paese e il Mezzogiorno», pubblicata nella sezione «Interventi» del numero 3-4/2015 di questa Rivista. Alla Sessione Plenaria è intervenuto anche il Consigliere SVIMEZ Giuseppe Soriero con l'intervento «Crisi del regionalismo e competitività territoriale: luci e ombre della coesione italiana».

Circa un mese dopo, il 19 ottobre, si è svolto a Caserta il convegno «Quali opportunità per le città e i comuni del Mezzogiorno?» dedicato al tema della riqualificazione urbana e delle *smart cities* promosso da Fondazione IFEL, ANCI, Res Novae, Provincia e Città di Caserta, a cui è intervenuto il Consigliere SVIMEZ Alessandro Bianchi. È invece stato dedicato al tema della logistica la relazione del Presidente Adriano Giannola che si è tenuta qualche giorno dopo, il 22 ottobre, all'interno della sessione SVIMEZ «Mediterraneo e sviluppo dell'Italia, il ruolo del Mezzogiorno».

no: porti e trasporti» nell'ambito del 56° convegno annuale della Società Italiana degli Economisti a Napoli. Alla sessione SVIMEZ sono intervenuti anche il Professor Paolo Guerrieri dell'Università «La Sapienza», il Commissario Straordinario dell'Autorità portuale di Taranto Sergio Prete, l'Amministratore delegato di MCT (Medcenter Container Terminal) di Gioia Tauro Domenico Bagalà, i Professori Ennio Forte e Vittorio Marzano, dell'Università di Napoli «Federico II».

Nel mese di novembre si segnalano moltissimi convegni e iniziative dedicati al Mezzogiorno. Qui ricordiamo la presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2015* che si è svolta alla Biblioteca nazionale di Potenza il 23 novembre. L'iniziativa è stata promossa dal Circolo Culturale «Silvio Spaventa Filippi» e dal Centro Studi Politeia. Dopo i saluti di Francesco Sabia, Direttore della Biblioteca Nazionale di Potenza, e di Santino G. Bonsera, Presidente del Circolo Culturale «Silvio Spaventa Filippi», il Rapporto è stato presentato dal Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani. È seguita la relazione del Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola. Nella sua presentazione pubblicata anche sul sito www.svimez.it, Padovani ha ricordato come in Basilicata la caduta del PIL sia risultata nel 2014 meno intensa di quella meridionale, per effetto della ripresa delle esportazioni, cresciute di quasi il +10% a fronte di un aumento del +2,9% nel Centro-Nord, concentrate principalmente nel settore degli autoveicoli. Sul fronte invece dei *drivers* di sviluppo, su cui puntare per la ripresa economica della regione, accanto alla logistica, alle energie rinnovabili e alla rigenerazione urbana, Padovani sottolinea l'importanza dell'agroalimentare e dell'industria culturale, che trova in Matera 2019 un'opportunità davvero unica. «Matera 2019 è un'occasione per l'intero Mezzogiorno, ha dichiarato il Direttore della SVIMEZ, perché efficaci investimenti in infrastrutture materiali e immateriali potranno far diventare l'appuntamento un vero e proprio catalizzatore per la rigenerazione economica e culturale del territorio».

Un'altra occasione importante per riflettere sul Mezzogiorno è venuta anche quest'anno dalla kermesse le «Giornate dell'Economia del Mezzogiorno» a Palermo. Giunta all'ottava edizione, la manifestazione ha ospitato il 27 novembre la Giornata di studio «La migrazione delle intelligenze – I numeri, i costi, i testimoni, le proposte» promossa dal CERISDI, all'interno della quale si è svolta la relazione del Direttore Riccardo Padovani e del Ricercatore Giuseppe Provenzano *Il Mezzogiorno e la Sicilia nella crisi. Il*

rischio di depauperamento del capitale umano pubblicata nella sezione «Documenti» di questo numero della Rivista. Al centro della relazione «il circolo vizioso in base al quale i notevoli progressi, almeno in termini quantitativi, conseguiti sulla crescita dell'istruzione non riescono a tradursi pienamente in maggiori e migliori opportunità di lavoro e in più elevati livelli di produttività e di sviluppo»: è il caso della «fuga» dagli Atenei meridionali verso il Centro-Nord, che trova in Sicilia un caso esemplare. «Se ancora nel 1998, scrivono Padovani e Provenzano, vi era un saldo attivo tra «iscritti alle Università siciliane» (148 mila) e «siciliani iscritti all'Università» (143 mila), nel 2013 la situazione è risultata capovolta e in progressivo declino: i siciliani iscritti all'Università erano 159 mila, ma gli iscritti a un'Università siciliana erano diventati appena 125 mila».

Si è discusso molto di Sud anche in occasione della doppia presentazione del volume *La Questione meridionale dell'Università* del professor Mauro Fiorentino, ex rettore dell'Università della Basilicata (prefazione del Presidente SVIMEZ Adriano Giannola), che si è svolta prima a Napoli a Palazzo Marigliano il 4 dicembre, e poi al CNR a Roma il 9 dicembre. Come si legge nella quarta di copertina, il volume ripercorre quindici anni di storia politica dell'Università italiana per dimostrare «come un groviglio di interventi normativi e regolamentari ispirati da un vento proveniente da Nord abbia creato le condizioni per un inevitabile declino delle Università del Mezzogiorno». Non a caso, secondo l'Autore, dal 2009 al 2014 il fondo complessivo per il funzionamento delle Università è stato ridotto al Sud del 50%, mentre al Nord i finanziamenti sono rimasti invariati. La bella inchiesta di Alberto Baccini su «Il Mattino» (*Università, nell'Italia maglia nera*, 7 dicembre) prende le mosse proprio dal volume di Fiorentino: la questione meridionale dell'Università italiana è una complicata combinazione di fattori che stanno svuotando gli Atenei meridionali di studenti, professori e finanziamenti. Se infatti il numero dei laureati italiani crolla ed è sempre più lontano dagli obiettivi europei è perché l'Università italiana costa troppo per gli studenti, che in teoria avrebbero spesso diritto ad avere una borsa di studio, ma alla fine non riescono a ottenerla per effetto di meccanismi premiali distorti. La riduzione dei finanziamenti per gli Atenei soprattutto del Sud è frutto di scelte politiche dannose per tutti; anche perché la spesa media per studente in Italia risulta già notevolmente al di sotto della media europea, e non ha quindi proprio senso parlare di sprechi. Anche i giornali sono stati un

po' complici di una campagna di disinformazione secondo cui le Università non saprebbero gestire bene i fondi e quindi è bene tagliare i trasferimenti, scrive Giuseppe Cacciatore sul quotidiano napoletano «Roma» (21 dicembre, *L'Università verso un'irreversibile agonia*). Oppure, peggio ancora, pensare che «l'Università non serve». Siamo di fronte a un disegno di perversa razionalizzazione del sistema universitario, con tagli continui e asimmetrici, da un lato, e sistemi di valutazione (agenzia Anvur) discutibilissimi, dall'altro. Secondo Cacciatore l'obiettivo di queste politiche perverse è quello di ridurre il numero degli Atenei statali per favorire i privati e continuare a penalizzare le Università del Sud. In più, gli studenti da Sud continuano a spostarsi verso Nord non solo perché lì possono trovare migliori occasioni di lavoro, ma anche perché le strutture settentrionali offrono maggiori servizi. Anche Alessandro Cannavale nel suo blog sul sito de «Il Fatto quotidiano» (*Sud, il MIUR è un «Robin Hood alla rovescia»?», 5 dicembre*), snocciola numerose e impressionanti cifre a partire dal libro di Fiorentino: raggruppando gli Atenei per regione, come riportato dal sito www.roars.it, appare chiaro che il 90% del guadagno appartiene a 5 regioni (Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia-Romagna, Toscana), mentre specularmente il 95% della perdita è a carico di altre 5 (Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Le disastrose conseguenze sono ovvie, secondo Cannavale: «iniquità nelle offerte formative sul territorio, penalizzazione ingiustificata di una porzione del paese, negazione pratica del diritto allo studio... Vada pure per il meccanismo meritocratico, ma se non permette la «redenzione» di atenei o anche solo di dipartimenti virtuosi non ci siamo... Se il risultato non viene pesato sul finanziamento ricevuto, insomma, i divari potrebbero esser destinati ad allargarsi senza permettere di invertire la tendenza».

Si è parlato molto di Sud anche all'Assemblea annuale degli industriali di Napoli alla presenza del Ministro Graziano Delrio il 26 novembre, come riporta Nando Santonastaso nell'articolo *Sud, le imprese rilanciano: sconti fiscali e bonus lavoro*, pubblicato su «Il Mattino» del 27 novembre. Il Masterplan è solo un primo passo, e il Sud non è a rimorchio del Nord, ha tuonato il Presidente Ambrogio Prezioso, che ha sottolineato l'importanza della riconversione del polo di Bagnoli non solo per Napoli ma per l'intero Mezzogiorno. Grande peso nella discussione anche alla necessità di una portualità più efficiente e integrata con altre strutture portuali, a partire dal ruolo del porto di Napoli quale *hub* logistico-commerciale e turistico dalle potenzialità tuttora non pienamente sfruttate.

Si è svolto invece alla SVIMEZ il 2 dicembre il Seminario «Cooperazione virtuosa tra Regioni meridionali e Stato», promosso dall'Osservatorio Economico delle Regioni del Mezzogiorno e dalla «Rivista giuridica del Mezzogiorno» della SVIMEZ. La necessità di una «cooperazione rinforzata» nel rapporto tra Stato centrale e Regioni meridionali, di un tavolo politico di coordinamento quale una «Conferenza delle Regioni meridionali», con attenzione ad alcuni settori specifici (rifiuti, acque, logistica), una sorta di «momento «unitario» delle Regioni meridionali destinatarie della politica di coesione europea, e di queste con il Governo, in cui l'interesse complessivo del Mezzogiorno possa essere rappresentato e perseguito in maniera strategica e sistematica» era presente già nella «Nota per l'Audizione SVIMEZ davanti alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale» svoltasi il 28 marzo 2011. «Già oggi, ha fatto notare il Consigliere SVIMEZ Manin Carabba nella sua relazione al Seminario, la Conferenza Stato-Regioni sarebbe tenuta a riunirsi in seduta straordinaria una volta l'anno in merito alle politiche di coesione e per il Mezzogiorno, una apposita sessione semestrale con la finalità di rivalutare in quella sede il ruolo delle Regioni meridionali (art. 32, commi 13-15 della legge 111/2011), che al momento non sembra avere avuto effettiva attuazione. Il divario Nord-Sud non può essere considerato un problema minore. Ma resta da verificare se le Regioni del Sud sono davvero disponibili a individuare alcuni temi su cui lavorare insieme condividendo, come già le Regioni del Centro-Nord, obiettivi e interessi comuni, in ottemperanza alla proposta contenuta nel Masterplan del Governo». «La partita delle politiche nazionali di sviluppo e di coesione può essere giocata solo al centro, come sostiene qualcuno, oppure può essere, secondo il disegno della Costituzione appena modificato, condivisa nel rapporto tra Stato e autonomie regionali e locali?» si è chiesto il Consigliere SVIMEZ Giuseppe Soriero nella sua relazione, soprattutto «in un momento in cui assistiamo a un tentativo di svuotamento del regionalismo, dopo anni di elogi sperticati del federalismo quale via salvifica per risolvere le carenze nella capacità di utilizzo delle risorse da parte delle Regioni». Il punto dolente è qui la gestione e la spesa dei Fondi europei, tanto più che, continua Soriero, «per accelerare gli interventi cofinanziati nella legge di stabilità (art. 1, commi 453-464) si introduce l'istituzione di appositi organismi strumentali regionali cui assegnare in via esclusiva la gestione degli interventi europei». Di taglio più economico la riflessione del Presidente della SVIMEZ Adriano

Giannola, che ha presieduto il Seminario. «Prevedere una crescita del +0,8% a livello nazionale, che diventa +0,1% al Sud, è una situazione di «realismo preoccupato»: vuol dire che il sistema nel suo complesso non tiene, e che occorreranno 15 anni per tornare ai livelli pre-crisi del 2007. Siamo stati infatti in stagnazione, continua Giannola, dal 1998 al 2007, e in crisi dal 2007 al 2015; non illudiamoci che la crescita del +0,9% sia l'inizio della soluzione, bensì una conferma della nostra incapacità di risolvere un problema di crisi ventennale, perché abbiamo rinunciato allo sviluppo». «Dopo anni di federalismo fiscale «spinto», con tutte le contraddizioni che questa fase ha comportato, oggi dobbiamo ammettere che le Regioni vanno profondamente riformate, sia in termini di competenze che in termini istituzionali, un'azione resa possibile anche dal possibile superamento delle Regioni a statuto speciale» ha dichiarato l'Assessore alle Attività Produttive della Regione Campania e Consigliere SVIMEZ Amedeo Lepore. Lepore ha ricordato il Documento stilato dagli Assessori alle Attività Produttive di alcune Regioni meridionali all'interno della Conferenza Stato-Regioni in merito al Masterplan del Governo, al Piano Juncker, all'istituzione di ZES e alla Legge di Stabilità quale caso operativo e positivo di interlocuzione e confronto con il Governo. «Non si tratta di immaginare una contro-conferenza delle Regioni meridionali, una contrapposizione di gruppi di Regioni, ha concluso Lepore, ma di ammettere la possibilità all'interno della Conferenza Stato-Regioni di creare una rete di relazioni mobili anche con le Regioni del Centro-Nord sulla base di interessi comuni». Al Seminario sono intervenuti, tra gli altri, il Direttore dell'Agenzia per la Coesione Territoriale Maria Ludovica Agrò, il Presidente del Consiglio regionale della Basilicata Piero Lacorazza, l'Amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri.

Da segnalare anche i convegni «Da Expo 2015 a Matera 2019: la cultura d'impresa antidoto alla solitudine del Sud» promosso da Confindustria, Associazione Il Campo e Museo della Liquerizia che si è svolto il 20 novembre a Rossano Calabro, a cui hanno partecipato il Presidente Adriano Giannola e il Consigliere SVIMEZ Giuseppe Soriero e il seminario «Le politiche europee e nazionali di coesione e la mancata convergenza del Mezzogiorno: strategia per lo sviluppo» che si è svolto il 19 novembre presso l'Università Kore di Enna, a cui è intervenuto il Ricercatore SVIMEZ Giuseppe Provenzano.